

Sulla carne clonata l'Europa si spacca

I nordici vogliono permetterla, Italia e Francia no

il caso

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Realpolitik ultraliberista dalla Commissione Ue, appoggiata da alcune capitali del Nord, spinge per la commercializzazione illimitata, senza obbligo di tracciabilità e di etichettatura, delle costole di Dolly e delle sue nipoti. Il responsabile Ue per la salute, John Dalli, è riuscito a bloccare l'accordo fra Parlamento e Consiglio, che mercoledì notte - dopo otto ore di negoziati - erano un passo da intendersi su una operazione di trasparenza temporanea sulla vendita delle carni derivate da bestie clonate. La preoccupazione dall'esecutivo è di non scatenare una «trade war» con i paesi - Usa e America Latina - dove la duplicazione delle mandrie è prassi diffusa.

Gli eurodeputati vorrebbero un approccio diverso, «i cittadini hanno tutto il diritto di avere conoscenza di quello che mangiano», sottolinea il primo vicepresidente, Gianni Pittella. All'inizio di quella che tecnicamente si chiama «procedura di conciliazione» e prevede che assemblea e stati debbano negoziare una via comune, i parlamentari chiedevano la messa al bando di tutti i prodotti (gli alimenti, ma anche seme e embrioni per riproduzione) derivati dai cloni, dalla loro prole (prima generazione) e dai discendenti. Questo per tre anni, cioè sino alla definizione di una nuova normativa. Durante la trattativa, i deputati hanno aperto sui discendenti, a patto si potesse risalire alla natura degli alimenti leggendo l'etichetta.

La maggioranza del Consiglio Ue, Francia e Italia comprese, ha difeso la linea dura. Questa, però, s'è scontrato con una forte minoranza di blocco (Gran

Bretagna, nordici, Olanda, Estonia, più Germania e Spagna con posizioni più sfumate). Di qui la conciliazione, quasi compiuta quando la Commissione - ribadendo l'indifendibilità della manovra in sede Omc - ha fatto saltare tutto. Un comportamento irrituale, secondo molti, visto che l'esecutivo dovrebbe fungere solo da «facilitatore».

Il commissario Dalli, ispirato anche dal collega del Commercio estero Karel de Gucht, combatte l'obbligo di etichettatura poiché ritiene possa scatenare un conflitto commerciale con Usa e latinoamericani. Contraria anche l'Ungheria, guida di turno dell'Ue. «Se consideriamo solo bovini e suini - ha dichiarato il ministro agricolo Sándor Fazekas - la proposta del parlamento annullerebbe importazioni per 2,5 miliardi e esportazioni per 19,9 miliardi, provocando delle severe perdite a consumatori e allevatori». «Noi non vogliamo sul mercato cibi da animali clonati o dalla loro discendenza» ha replicato la relatrice dell'Europarlamento, l'olandese Karlika Liotard.

Nella Commissione i fronti aperti sono numerosi. Antonio Tajani (Industria) e Michel Barnier (mercato interno) faticano a portare avanti una buona proposta per un'agenzia Ue che controlli la buona fede degli investimenti diretti esteri, fermo guardo caso da De Gucht & Co. Il belga, perlomeno, ha accettato mercoledì di dare sollievo

all'industria delle mattonelle ceramiche, martoriata dal dumping, firmando l'introduzione di dazi sull'import dalla Cina in misura compreso tra il 32% ed il 73%. Era ora. Brutte notizie, invece, per le calzature. Qui di dazi introdotti sui manufatti cinesi e vietnamiti nel 2009 stanno per venire meno. Nessuno ne ha chiesto il

prolungamento. Da aprile il loro commercio sarà libero.

DAZI SULLE MATTONELLE

No al dumping cinese ma cade ogni barriera sulle calzature

SCONTRO CON GLI USA

Da loro Dolly si mangia. Se l'Ue vieta l'import sarà guerra commerciale

LA SFIDA DEL PARLAMENTO

«I cittadini hanno diritto di sapere cosa finisce sulle loro tavole»

